

## IL FENOMENO LEVASTI (\*)

Non erano infrequenti, durante la guerra europea, gli strateghi da caffè, i quali, mentre i nostri soldati combattevano e si sacrificavano, preferivano star lontani dalla fronte e passare il loro tempo tracciando fantastici progetti di avanzate e criticando i generali e l'esercito tutto, dinanzi ad una tazza di birra in ghiaccio. Stando alle loro chiacchiere, in un istante si sarebbe potuto conquistare Trento e Trieste, per poi procedere a grandi giornate verso Vienna. Peccato che il generale Cadorna non conoscesse i piani strategici e non potesse utilizzare l'alta sapienza di questi geni incompresi!

Arrigo Levasti, un pseudomistico fiorentino, ha voluto raccogliere una tale eredità poco gloriosa e poco brillante; egli ha voluto essere un fedelissimo imitatore di simili eroi delle retrovie nelle pagine da lui dedicate nel « *Ragguaglio* » all'*Annata filosofica*, ossia all'attività svolta nel campo della filosofia dai cattolici italiani nel 1930 (1)

Si vegga se il paragone portato è perfetto, o meno.

Tutti coloro che, o come modesti soldati o come dirigenti di riviste e di iniziative culturali, combattono in Italia per la difesa del nostro pensiero filosofico, per il Levasti non hanno valore. « In genere, i libri di filosofia cattolica, esciti in questi ultimi anni, o sono ripetizioni del già detto nel medio evo, o sono dei tentativi di mettersi alla pari della filosofia non cattolica o areligiosa, senza però che gli autori abbiano la forza d'imprimervi un vero e proprio sigillo cristiano » (pag. 39). C'è da piangere, secondo il Levasti, « quando leggiamo tanti libri, nei quali si considerano i filosofi moderni come non esistenti, oppure in cui non si sa, riguardo alla filosofia moderna, che gridare allo scandalo. Il bello si è che tali autori non oppongono a sistemi, sia pure deficienti, se non formule invecchiate e non comunicano nessuna vita ai loro scritti, nè sanno elevarsi ed elevare... » (pag. 41). La *Rivista Neoscolastica*, la *Rivista Rosminiana*, il *Divus Thomas*, il *Raccogliatore*, il *Gregorianum*, il *Convivium*, ecc., in un anno intero nulla hanno prodotto di notevole: « non abbiamo notato articoli — proclama il Levasti — che fossero costruttivi e fondamentali » (pag. 65). « L'Olgiate è un divulgatore » (pag. 44); « il cervello del Masnovò funziona come non fossero passati questi ultimi 6 o 700 anni e come la filosofia moderna non abbia lasciato solco veruno, nè abbia portato un minimo insegnamento » (pag. 53), e via di questo passo (2).

(\*) Pubblichiamo ben volentieri questa noterella del nostro collaboratore Dott. Leonida Bianchi, il cui spirito critico è ben noto ai nostri amici, perchè veramente sono da fustigare codesti *dilettanti* che anche troppo hanno cercato di farsi valere nel campo della filosofia. Lo pseudomisticismo del Levasti e il suo farneticare sulla « cristianizzazione di qualsiasi filosofia » non possono essere frutto che di una mente superficiale.

Ai bravi giovani della Libreria Editrice Fiorentina che hanno pubblicato il *Ragguaglio* non bisogna far troppo carico dell'infortunio loro capitato inserendo lo scritto del Levasti nel panorama del pensiero cattolico. Anzi, perchè non vogliamo che su essi ricadano i rimproveri mossi al Levasti, ricorderemo ai nostri lettori che i compilatori del *Ragguaglio* sono bravi giovani, con spirito ed educazione letteraria, che hanno da essere aiutati e sorretti nella loro nobile fatica di far conoscere e diffondere il pensiero cattolico. Il Levasti si è intrufolato nella buona ed onesta e sana compagnia di questi giovani sinceramente cattolici; e perciò bisogna pigliarlo con due dita, delicatamente, per il collo, e metterlo fuori. Il suo posto il Levasti l'ha nella *Biblioteca filosofica* di Firenze della quale tutti ricordiamo origine e storia!

(La Redazione)

(1) ARRIGO LEVASTI, *Annata filosofica*, in: *Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia*, Libreria Editrice Fiorentina, 1931, pag. 39-65.

(2) Sarà forse bene che il Levasti legga nell'ultimo numero (gennaio 1931) della non cattolica *Revue philosophique* le recensioni che il Gilson consacra alle recenti pubblicazioni di Mons. Masnovò. Vedrà quale sia il giudizio che uomini, come l'eminente Maestro della Sorbona, hanno dell'illustre professore della nostra Università Cattolica.

Cosa bisognerebbe, invece, fare? Sentiamo il piano dello stratega da caffè. È semplicissimo: marciare a grandi giornate verso Trento, Trieste e Vienna, ossia (a parte gli scherzi) « cristianizzare ogni filosofia » (pag. 39).

Leggere per credere: « La cristianizzazione di qualsiasi filosofia dovrebbe essere uno dei compiti dei pensatori cristiani... Se oggi vi fosse un uomo di ingegno robustamente filosofico (notate la modestia del pseudomistico! Egli non dice: « quell'uomo sono io! ») Ma se non lo capite, avete un cervello più incartepedorito di quello di Masново) con un'anima impregnata al massimo di cattolicesimo, troverebbe tale uomo il verso di cattolicizzare anche Kant o Hegel, e in modo mirabile... Le filosofie, anche le meno religiose, possono essere cristianizzate e cattolicizzate » (pag. 40).

Non chiedete: « in che modo? con quale metodo? in base a quale criterio? » Sarebbe una domanda inutile. Questo è un segreto inviolabile del grande stratega fiorentino. Nè io voglio perdere tempo a dimostrarvi che cattolicizzare il materialismo grossolano o l'idealismo immanentistico, è un'impresa simile a quella della quadratura del circolo; piuttosto preferisco divertirmi un poco a scendere sul terreno filosofico ed a dimostrare non a lui — che si ritiene infallibile, e giudice supremo e sprezzante di tutti gli onesti lavoratori del pensiero nel campo nostro — ma ai nostri lettori, quanto sia *parva* la sapienza dei pseudomistici, che, senza preparazione alcuna, vogliono filosofare.

Scegliamo, tra i molti, due esempi: l'uno che si riferisce al nostro Olgiati; l'altro al nostro Zamboni. Il Levasti critica il volume dell'Olgiati su *Il significato storico di Leibniz*, volume che si proponeva di ricercare il punto centrale, l'idea unificatrice, o — come preferisce dire l'O. — l'anima di Leibniz. È risaputo che alcuni cercano di unificare Leibniz dal punto di vista religioso; altri dal punto di vista della logica intellettualistica; altri dal punto di vista idealistico; l'Olgiati tenta di unificare Leibniz dal punto di vista del senso della storicità.

È una tesi, che sarà discutibile quanto si vuole e che comunque ha fatto scrivere ad un idealista, come Armando Carlini, in un articolo di critica del *Leonardo* (novembre 1930, pag. 724) che il libro « è uno dei migliori lavori di storia della filosofia » usciti dall'Università Cattolica « ed un contributo che merita molta considerazione dagli studiosi del Leibniz ». Ma supponiamo, pure, che la tesi sia errata. Cosa sostituisce il Levasti alle varie interpretazioni di Leibniz? Ecco un punto, nel quale potremo forse scorgere il metodo di cattolicizzare ogni filosofia.

Il Levasti dichiara che tutte le diverse interpretazioni sono da rifiutarsi. A pag. 50 dirà che Leibniz è un pensatore sistematico e, quindi, è un filosofo che ha un'unità. Qui, invece, a pag. 45, dichiara che la soluzione del problema sta nell'ammettere « che il pensiero del Leibniz sia e religioso e intellettualistico e idealista e che nessuno di questi punti di vista possa essere unico »!!!

Viene in mente la storiella di quella donna, che aveva sette anime e un animino, e che, nonostante soffrisse di settanta malattie, senza contare la stizza, non poteva mai morire. Povero Leibniz! Anch'egli avrebbe avuto sette anime e un animino! E gli storici della filosofia, che indagano quale sia stata la sua anima unica, s'illudono: il Leibniz sarebbe bensì un pensatore sistematico, ossia con un'unità di pensiero ispiratore, ma in pari tempo avrebbe mille idee diverse e tutte lo ispirerebbero ad un modo!!!... Ecco un saggio di « cattolicizzazione » profonda della filosofia moderna.

E pazienza ancora se, prima di insultare, si leggesse! Lo stratega da caffè non ha simili preoccupazioni e perciò prende dei granchiolini graziosissimi.

Ad es.: una grossa questione, dibattuta fra gli studiosi a proposito di Leibniz storico, è questa: per ciò che riguarda la storia, il Leibniz rappresenta qualcosa di originale, di nuovo, di caratteristico, o no? Il Davillé risponde affermativamente, appellandosi solo ai lavori storici leibniziani, editi ed inediti; il Fueter e il Croce rispondono negativamente, sempre in base a questi lavori; l'Olgiati osserva che se si dovessero considerare soltanto gli scritti di storia del Leibniz, avrebbero ragione il Fueter e il Croce, ma — a differenza del Davillé — sostiene che il senso della storia in Leibniz e il suo contributo non sta tanto in questi scritti, quanto nella sua filosofia. E questo è il significato di tutto il volume dell'Olgiati: il ripensamento delle dottrine filosofiche leibniziane dal

punto di vista del senso storico (in ciò l'Olgiate non poteva essere un divulgatore, perchè nessuno, prima di lui, si era proposto un tale compito).

Ora, che fa il Levasti? Rimprovera l'Olgiate perchè « confonde la simpatia per i fatti storici, o per la storia in generale, con il senso storico. Che importa se il Leibniz ha scritto assai di storia e se ha amato la storia? In ogni tempo ci sono stati e ci sono scrittori di storia senza senso storico » (pag. 45). Come si vede, il Levasti affibbia all'Olgiate la tesi opposta a quella sostenuta nel volume e non capisce neppure qual'è l'idea madre di tutto il saggio.

In base a ciò prosegue a lamentarsi perchè nel libro è assente la critica filosofica e la elaborazione concettuale (pag. 46). Critica, anche questa, veramente meravigliosa! L'Olgiate ha composto un volume per dimostrare che le teorie filosofiche del Leibniz non vanno prese una ad una e materialmente, bensì nel loro significato, nel loro spirito, nel loro senso profondo, ossia nell'esigenza del senso della storicità. Il Levasti avrebbe voluto al contrario che l'autore si fosse soffermato a dimostrare come non sia vero che le monadi manchino di finestre, ma che al contrario sono dotate anche d'un finestrino! Ora, questo, è un compito che può essere assunto da altri; l'Olgiate aveva una preoccupazione un pochino diversa.

Veniamo al Prof. Zamboni. Il Levasti scrive: « Rinnova lo Zamboni il problema della conoscenza? Non lo direi. Egli vede i problemi dall'esterno piuttosto che dall'interno, e preferisce catalogare idee, sistemi, leggi, posizioni filosofiche, piuttosto che trovare nuove soluzioni » (pag. 55). Il suo *Sistema* rappresenta lo sforzo « di trovare giuste interferenze tra filosofia medioevale e moderna e, anche se non convince con i risultati a cui giunge, lodiamo... la buona volontà nel cercare una sintesi che sia espressione al tempo stesso moderna e del pensiero più puro dell'Aquinate » (pag. 57-58).

Mi fermo perchè mi pare che basti. Attribuire al nostro Zamboni un'idealità ed una preoccupazione storicistica, accusarlo di vedere i problemi « dall'esterno più che dall'interno », asserire che egli « preferisce catalogare soluzioni filosofiche, piuttosto che trovare nuove soluzioni », sono amenità degne del Levasti. Lo Zamboni fa proprio tutto il contrario, sino all'esagerazione, di quello che ritiene il suo critico, il quale può benissimo esprimere gli esilaranti giudizi che vuole, ma dovrebbe persuadersi che essi hanno il valore identico alle affermazioni di chi s'impuntasse a sostenere che Kant è nato nell'Estremo Oriente, oppure che Hegel è stato discepolo di Pitagora.

Ho voluto soffermarmi un poco, documentando accuratamente, sopra il fenomeno Levasti, non già perchè voglia ad esso attribuire un'importanza che non ha, ma per indicare agli amici, attraverso il lepido e donchisciottesco atteggiamento d'un pseudomistico, la necessità di insistere sulla serietà della cultura nostra. Il Levasti, chiudendo la sua rassegna, nota che « solo la severità può essere utile allo svolgimento del pensiero » (pag. 65): è una delle poche cose esatte che ho trovato nelle sue pagine: solo vorrei che alla severità aggiungesse l'altra parola « serietà » ed allora si convincerà che bisogna essere innanzi tutto severi con la leggerezza, col superficialismo, col facilonismo, anche per non suscitare l'impressione di essere letterati capaci solo di abbaiare, ma privi di una benchè minima idea.

dott. LEONIDA BIANCHI